

## Le attese tradite

### Materiali sulla persecuzione dei partigiani italiani nel dopoguerra

Curatore: Mauro Maggiorani

Formato: 17x24 centimetri

Pagine: 80

Confezione: broccura

Collana: quaderni di storia

Prezzo di copertina: 10 euro

ISBN: 978-88-96328-44-6

Lingua: italiano

Data di edizione: gennaio 2012

#### Il libro

Il libro offre uno spaccato delle persecuzioni sofferte dai partigiani italiani nell'immediato dopoguerra, quando (all'interno del sistema bipolare) si affermarono contrapposizioni ideologiche capaci di sedimentarsi e influenzare larga parte della successiva storia italiana. Estendendo lo sguardo si può arrivare a sostenere che permangono, nella nostra realtà contemporanea, elementi residuali degli attriti che furono centrali nel confronto politico dell'ultimo quinquennio degli anni '40.

Il volume raccoglie diversi materiali: una selezione di pagine dell'inchiesta *Triangoli della morte* che Paolo Alatri realizzò nel 1948; una scheda biografica sulla vicenda di Germano Nicolini, accusato ingiustamente nel 1946 del delitto di Don Pessina; l'autobiografia di Ermenegildo Bugni sulla sua esperienza di partigiano negli anni 1945-1948; un saggio sulle conseguenze nel bolognese dell'attentato a Togliatti del luglio 1948, costruito su fonti inedite.

È nostra convinzione che *Le attese tradite* possa rappresentare un utile contributo di riflessione sulla nostra storia di cittadini italiani.

#### Il curatore

Mauro Maggiorani insegna *Storia dell'Europa contemporanea e Integrazione politico-economica dell'Unione europea* (cattedra Jean Monnet) all'Università di Bologna. Direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna dirige le riviste «Quaderni del Savena» e «Percorsi Storici». Tra le sue più recenti pubblicazioni: *La montagna dopo la guerra*, curato con P. Zagatti, (Aspasia, 2009); *La sfida*



*dell'Unione. Una introduzione alla storia, alla società e alle Istituzioni dell'Europa unita* (Clueb, 2008); *L'Europa da Togliatti a Berlinguer*, curato con P. Ferrari, postfazione di G. Napolitano, (Il Mulino, 2005). Sulla lotta partigiana ha curato, tra l'altro, per ANPI Bologna i volumi: *Bologna 1945: il ruolo dei Gruppi di combattimento e dei militari internati per la rinascita dell'Esercito Italiano* (2011) e *Curare la Resistenza. Il servizio sanitario durante la lotta di liberazione a Bologna* (2007).

Ermenegildo Bugni (L'Aquila, 1927) è stato partigiano nella Divisione Modena montagna con il grado di vice-comandante di Compagnia. Dopo la Liberazione ha svolto attività politica e sindacale in forma volontaria, sottraendo tempo alla sua attività lavorativa di commerciante ambulante. Attualmente riveste il ruolo di Segretario del Comitato provinciale di Bologna dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. E' ancora vivacemente attivo per difendere e trasmettere i valori dell'antifascismo e perché i diritti e i doveri siano uguali per tutti nella nostra società civile e democratica.

## L'emblematica vicenda di Germano Nicolini

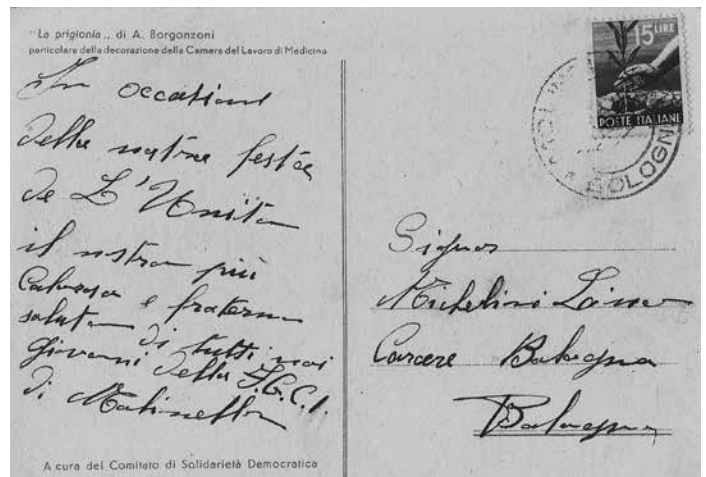
Nato a Fabbrico nel 1919 da una famiglia contadina, Germano Nicolini prende parte alla seconda guerra mondiale come ufficiale nel 3° Reggimento Carristi di Bologna; fatto prigioniero l'8 settembre 1943, riesce a liberarsi e si unisce alle forze partigiane combattendo, con il nome di battaglia "Diavolo", nella 77ª SAP e meritandosi una medaglia d'argento al valore. È giovane e gode di molto ascendente presso i suoi compagni anche se è un comunista abbastanza anomalo: appartiene infatti a una famiglia benestante, ha studiato, è cattolico praticante. Dopo la liberazione è comandante della piazza di Correggio dove si distingue per l'equilibrio nei confronti dei prigionieri fascisti, evitando i tentativi di giustizia sommaria. Nel 1946 viene eletto sindaco per il PCI, ma votato anche da consiglieri della Democrazia cristiana.

Il 18 giugno di quello stesso anno viene ucciso il parroco di San Martino di Correggio don Umberto Pessina; le indagini si concentrano sui militanti comunisti e Nicolini è accusato del delitto insieme a Ello Ferretti e Antonio Prodi. Arrestato il 13 marzo 1947 con l'imputazione prima di esecutore e poi di mandante dell'omicidio, Nicolini affronta il processo costruito sulla base delle risultanze cui è giunto il capitano Pasquale Vesce che riceverà (per questa indagine e altre analoghe) diverse onoreficenze.

All'inizio del 1948 due ex partigiani comunisti, Cesarino Catellani ed Ero Righi, depositano (prima di espatriare per la Jugoslavia) una confessione in cui affermano di essere gli esecutori materiali del delitto. Ma la loro dichiarazione non viene giudicata autentica al primo processo che si tiene a Perugia nel 1949 (i due verranno condannati per autocalunnia). Peraltro, a sorpresa, nel corso del processo il testimone chiave dell'accusa, Antenore Valla, afferma che le dichiarazioni rilasciate ai Carabinieri del capitano Vesce gli erano state estorte con la violenza.

Nonostante tutto questo, al termine di un processo che viene ampiamente seguito dai *media* nazionali (tra i cronisti figura anche Enzo Biagi), Nicolini, Ferretti e Prodi sono condannati rispettivamente a 22, 21 e 20 anni di carcere. Tale sentenza sarà confermata senza modifiche in quattro ulteriori gradi di giudizio; Nicolini sconterà dieci anni effettivi di carcere, gli altri condannati sette.

Sempre dichiaratosi innocente, all'uscita dal carcere Nicolini riprende la battaglia per avviare la revisione del processo; ma (diversamente da dieci anni prima) anche nel suo partito non incontra un convinto sostegno: riaprire il caso è giudicato imbarazzante e pericoloso. In ragione dell'atteggiamento assunto dal



Cartolina inviata nel dopoguerra da compagni di partito al partigiano incarcerato William Michelini (a cura del Comitato di Solidarietà democratica)

PCI Nicolini, diversi anni dopo (precisamente nel 1972), decide di abbandonare il partito.

Solo nel 1990 la stampa torna a interessarsi della vicenda: a riaccendere l'attenzione mediatica è un articolo uscito sulle pagine de «il Resto del Carlino» in cui Otello Montanari (presidente dell'istituto Cervi e dirigente dell'ANPI reggiano) invita i testimoni a parlare per fare completa luce sui delitti compiuti nel dopoguerra. L'articolo, immediatamente ribattezzato *Chi sa parli!*, apre un lungo contraddittorio (nella storiografia e nella polemica giornalista mai del tutto esaurito) che induce alla riapertura del processo: è solo in virtù di ciò se, nel 1994, i tre imputati verranno definitivamente assolti "per non aver commesso il fatto". (Una nota interessante, seppur marginale rispetto a questa storia è che l'avvocato difensore di Nicolini, negli anni Novanta, è stato Giuliano Pisapia).